

DEMOCRATICI REGGIANI

smart e di sinistra

per Emanuele Cavallaro
segretario provinciale

Il PD che torna a vincere

Il PD guidato da Enrico Letta sta ricostruendo un campo largo del centrosinistra, che con serietà e pazienza può portare alla vittoria la cultura del “noi” contro quella dell’”io”: lo si è già visto nelle ultime amministrative, a livello nazionale. Crediamo nella bontà di questo percorso, cui assicuriamo il nostro pieno appoggio ed il nostro assoluto impegno. Vorremmo essere terreno d’elezione per la costruzione di queste nuove prospettive, credendo che **un partito vincente sia un partito che cresce anche nella partecipazione del proprio popolo, che può riprendere a fare tessere, che sa guardare negli occhi l’innovazione, che ambisce davvero a tornare a correre.**

Ascoltiamo

Queste “linee programmatiche” sono un cantiere aperto. Chiediamo ad ogni democratico reggiano di integrare ed arricchire questo documento con le proprie idee: basta scrivere a democraticireggiani@gmail.com o seguire le evoluzioni delle linee programmatiche su www.democraticireggiani.it

Il segretario provinciale si impegna a ricevere gli iscritti al partito almeno per mezza giornata alla settimana ed a partecipare, almeno una volta all’anno, ad una assemblea o direttivo di ciascun circolo.

Antifascisti

Tutto cambia, ma è fondamentale avere dei punti fermi. **Reggio Emilia è terra dove la libertà e l’onore sono stati riconquistati con la Resistenza ed il sacrificio dei nostri concittadini nella lotta al nazifascismo.** Aborriamo ogni forma di fascismo antico e nuovo, ogni populismo volto solo a generare cieco potere nelle mani di pochi. **Amiamo la Costituzione** e per questo ripudiamo la guerra, il razzismo, la xenofobia, le discriminazioni, la violenza e crediamo nell’uguaglianza tra gli esseri umani, indipendentemente da dove siano nati, dalle loro convinzioni politiche o religiose.

Il futuro non è più come quello di una volta

Le cose cambiano ad una velocità mai vista prima. La rivoluzione digitale da un lato, la pandemia globale dall’altro hanno cambiato il nostro modo di percepire la realtà, costringendoci ad essere fisicamente più distanti e virtualmente più vicini, più consapevoli, forse, di come i destini dell’umanità siano “sulla stessa barca”. Questi cambiamenti tumultuosi hanno cambiato radicalmente la politica, hanno creato e frantumato forze politiche, ci hanno una volta di più insegnato quanto i personalismi ed i leaderismi siano inutili e caduchi. Ci hanno spinto, invece, a riscoprire i fondamentali. Nei mesi di lockdown abbiamo riscoperto quanto le necessità individuali prendessero il sopravvento, isolati in casa e, nella migliore ipotesi con un lavoro da casa abbiamo potuto affrontare

alcuni mesi sperando che finisse in poco tempo. In realtà la quotidianità ha tolto man mano relazioni e, a loro volta, condivisione della visione politica entro cui, ognuno di noi sta bene e sta bene se il nostro vicino sta bene.

Salute

Il servizio sanitario pubblico, universale e gratuito, si è mostrato nel suo ruolo-chiave per garantire il diritto alla vita di tutti i cittadini. A Reggio Emilia migliaia di medici, infermieri, operatori si sono gettati con coraggio nella lotta al Covid, spesso in condizioni di necessaria ed estrema incertezza, soprattutto quando ancora si era “disarmati”. Si è dimostrato come sia fondamentale, insieme alla dotazione di strutture ad alta intensità e specializzazione tecnologica, **la presenza dei servizi territoriali a km0, anche fisicamente vicini ai cittadini.** E’ necessario dunque bloccare la tendenza alla industrializzazione della sanità ripensando a modelli di prossimità di una rete “alla pari”, che garantisca a tutti i cittadini – indipendentemente da come e da dove vivono – gli stessi diritti e la stessa sicurezza sanitaria, dal Crinale al Po.

Scuola, Scienza

L’assenza forzata quanto dolorosa dai banchi ci deve aiutare a riportare la scuola tra le priorità assolute, dopo anni di riforme stratificate una sull’altra. Non è possibile lasciare tutto sulle spalle di docenti, studenti ed istituti. Pure, vediamo migliaia di cittadini, oggi, dimostrare la propria incapacità di leggere una statistica, di comprendere un articolo scientifico: tutte cose che chi ha un diploma dovrebbe saper fare. Il proliferare addirittura di ideologie antiscientifiche – a partire dai novax – trova certamente una spiegazione nella mancanza di capacità di discernimento da parte di generazioni non formate per analizzare migliaia di informazioni non attendibili. Questa forma di **sconoscenza** si trasforma in un pericolo immediato per la società, che si combatte con lo studio e la formazione ancor prima che con i decreti legge: non è un caso se proprio la generazione “post-social” (30-50enni) è quella più colpita da questo fenomeno, di cui i nativi digitali soffrono oggettivamente in modo minore.

Una mobilità per l'uomo e per l'ambiente

Siamo convinti di essere fortunati, a vivere a Reggio Emilia. Pensiamo sia uno dei posti dove si può vivere meglio al mondo. Crediamo che per farlo davvero sia necessario non cedere alla tentazione di rimanere fermi, ma sia necessario correre. Abbiamo problemi nuovi che necessitano di risposte nuove. La ripresa economica va necessariamente accompagnata senza lasciare indietro nessuno, in particolare chi non ha strumenti e non li aveva neppure prima del covid. **Bisogna avere il coraggio di vedere i problemi e di affrontarli.** Il territorio reggiano deve recuperare un gap infrastrutturale importante, che consenta di collegare il suo sistema produttivo con il mondo in modo più efficiente, sempre di più superando la gomma a favore del ferro. **Bisogna che i reggiani possano andare al lavoro ogni giorno senza perdere un’ora di vita nel traffico:** servono nuovi tipi di trasporto a partire da una valorizzazione di quello pubblico e ferroviario prima ancora che di strade nuove, pure indispensabili. La qualità dell’aria, la tutela dell’ambiente sono temi oggi imprescindibili per garantire la salute e l’integrità di un territorio. La sfida che abbiamo davanti è quella di conciliare la transizione ecologica con le esigenze dell’uomo: il

nuovo paradigma dovrà basarsi sulla possibilità di creare possibilità ambientalmente sostenibili, che siano anche alla portata di tutti, per evitare di far pagare il costo della transizione alle fasce della popolazione con maggiori difficoltà economiche. Il PNRR è un poderoso strumento per produrre futuro.

Modello emiliano

Sanità, istruzione, mobilità elementi che fanno da sempre parte della cifra politica del nostro territorio, insieme con uno dei principali temi per un partito di sinistra: il lavoro. Il tessuto economico e conseguentemente sociale del nostro territorio sta subendo continui cambiamenti, a seguito delle crisi economiche e a un sistema capitalistico sempre più dedito, si direbbe, al solo profitto, comportando modifiche al tessuto sociale. Il modello del semplice lavoratore stipendiato che con il proprio salario poteva garantire il sostentamento della famiglia e costruire il futuro dei suoi figli, **oggi rischia di entrare sempre più in crisi, a causa di un progressivo impoverimento del ceto medio.** Questo fenomeno è riscontrabile anche nel nostro territorio dove vi sono piccole, medie e grandi aziende con elevati standard tecnologici, con dipendenti altamente specializzati, e allo stesso tempo ci sono insediamenti industriali, legati a “nuovi lavori” - come il comparto logistico - con manodopera sottopagata, frequentemente di origine straniera. Questi gap salariali e di diritti lavorativi, possono comportare un’esclusione sociale visibile anche a livello urbano: spesso finiscono per popolare le zone periferiche dei nostri comuni. L’obiettivo che come sempre il nostro territorio ha è quello di garantire servizi, integrazione e dignità sociale a tutti. **Serve dunque un nuovo modello emiliano** che, con l’immane pragmatismo che da sempre lo contraddistingue, segni anche un nuovo metodo di convivenza non solo tra cittadini, ma tra presente e futuro, tra locale e globale, con un nuovo tessuto di rapporti più forte e intenso tra le parti di una società il cui destino è irrimediabilmente comune.

We care

A noi piace essere di sinistra: quindi dobbiamo avere a cuore in particolare una parte della società. Siamo partigiani. Abbiamo la convinzione che se si lavora per tutelare i diritti di tutte le persone, nessuna esclusa, l’intera società crescerà non solo nel benessere, ma anche nella serenità. I più fragili non sono solo i più poveri dal punto di vista economico, ma tutti coloro che hanno un diritto da rivendicare per essere davvero riconosciuti e accolti. La nostra azione parte da loro. Dobbiamo prima di tutto leggere le disuguaglianze e le nuove difficoltà, che anche il lockdown ci ha evidenziato: forme di precariato pesanti anche nel nostro territorio, famiglie di cristallo, pezzi di realtà sconosciuta anche ai sistemi di welfare tradizionale che hanno bisogno di essere rappresentati, a partire dalle donne e dalle migliaia di giovani che rischiano di essere costretti al pessimismo disinnescando un conflitto sociale. Dobbiamo ribadire con forza, anche di fronte ad atti di discriminazione o di rigurgiti neofascisti avvenuti anche nel territorio reggiano, che il PD è l’unica forza politica veramente impegnata sui temi della parità di genere, dei diritti civili e della lotta ad ogni forma di discriminazione. La sfida è costruire una democrazia paritaria e dell’uguaglianza sostanziale.

Allargare

Ci sono due segretari nazionali del PD che in questi anni hanno lasciato il partito. Noi crediamo che i democratici debbano essere il perno su cui ricostruire

un'alleanza di centrosinistra ampia e competitiva, che riporti speranza nel paese. Crediamo anche che sia naturale guardare in particolare alle forze alla nostra sinistra per un naturale ricompattamento. Siamo anche amministratori di Reggio Emilia, siamo abituati a condividere e fare assemblee con i nostri concittadini ogni forma di governo del territorio e siamo consapevoli che le scelte "forti" si fanno assieme, non sono fatte solo da un leader: per questo motivo **pensiamo, invece, che sia necessario nel PD superare dopo Renzi il renzismo, inteso come forma di leaderismo che con il campo progressista non ha nulla a che vedere.** Sappiamo bene che tutti coloro che oggi sono nel PD hanno fatto questo passo, ma crediamo che sia necessario essere espliciti nell'individuare quella stagione come un passaggio che ha contribuito con decisione ad aprire la crisi nel nostro campo, lasciando sterminate praterie a forma di populismo lontane dal nostro modo di sentire. Abbracciamoci tutti ed andiamo avanti. E riapriamo l'Unità, anche solo online.

Risorse, feste e tetto sulla testa

Il problema delle risorse per far politica è un problema democratico. Non si può ignorare come, dopo la giusta abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, non si siano individuati soluzioni efficaci per garantire a tutti i cittadini di poter partecipare attivamente alla vita politica del paese. Le erogazioni da dichiarazione dei redditi ricadono in modo incoerente sui territori. Più importante è la struttura storica dei partiti di massa, più questa si traduce oggi in veri problemi gestionali. L'Unione Provinciale di Reggio Emilia deve affrontare questi problemi e lo sta già facendo da diversi anni. E' necessario compiere lo sforzo di costruire una analisi di bilancio "consolidata" che tenga insieme tutti gli elementi di valutazione necessari, compreso quello immobiliare che a oggi è completamente al di fuori dalla contabilità del PD: pure, qualcuno senza patrimonio è potenzialmente un senzateo, se non ha più di che pagare l'affitto. Lo diciamo con chiarezza: **Festareggio deve tornare al Campovolo, in quell'area che i volontari hanno risistemato nei decenni col loro lavoro e che oggi è stata impregiata dell'Arena Campovolo** che non è certamente incompatibile con un evento che vuole essere la festa dell'estate dei reggiani. Del resto, i concerti da quelle parti non ce li ha mica portati l'aeroporto. Sappiamo che sembra ci sia chi non è d'accordo, pare che adesso l'area costi molto di più in termini di affitto: speriamo che chi ha responsabilità in questo senso sappia cogliere le attese del popolo e dei volontari della Festa. La gestione della Festa va affidata ad un nuovo management qualificato, che sappia anche trarre dal privato le migliori competenze per centrare gli obiettivi di budget, senza l'ansia che piova e dunque puntando maggiormente su entrate certe, come la pubblicità e le sponsorizzazioni, per finanziare le parti di spesa. Festareggio deve tornare ad essere un'occasione importante a livello culturale, oltreché politico, con l'ambizione di essere anche il luogo dove si celebra prima di tutto il patrimonio enogastronomico della nostra terra, contribuendo ad essere traino commerciale per i nostri prodotti, costruendo progetti di tutela e valorizzazione dei nostri marchi "made in Reggio".

Uno smart partito

Tra le esperienze da lockdown positive tutti scriviamo lo "smart working". Ovviamente ci siamo tutti dati

anche alla "smart-politica": la sezione, in quei mesi durissimi, è diventata una stanza su Google Meet, le dirette sono diventate pane quotidiano, le chat di whatsapp si sono moltiplicate in modo allarmante. Ma "smart" non significa, semplicemente, "fatto in remoto, con qualcosa di digitale". Si dice "smart" di qualcosa che magari c'è sempre stato, ma che oggi può fare molto di più. La smart tv, che ha abolito il palinsesto, lo smart watch, che fa qualsiasi cosa tranne segnare l'ora, lo smartphone, nostra bacchetta magica universale che telefona anche. L'evoluzione non ha reso inutili la tv, l'orologio o il telefono: li ha semplicemente resi in grado di fare molte più cose di prima, semplificandoci la vita. **Qual è la funzione primaria di un partito? Ce lo dice la Costituzione, all'art. 49: "tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale".** Il protagonista, in questo articolo, non è il partito ma i cittadini. Sono loro che devono essere protagonisti.

Un partito smart, quindi, non è semplicemente un'entità collettiva che gestisce un nome ed un logo componendo liste che possano vincere le elezioni. E' invece quell'abitudine quotidiana alla democrazia, che consente parità di accesso al processo partecipativo ed alla rappresentanza democratica a tutti, selezionando i più capaci e competenti, favorendo non le rottamazioni ma il ricambio generazionale, trasmettendo l'esperienza e la conoscenza ai più giovani e imparando da questi ultimi da che parte sta andando il mondo. Non può essere un gioco in mano di nessuno, una contrapposizione di poteri correntizi, una federazione di podestà, ma una piazza dove c'è libertà di incontrarsi, litigare, stimarsi, conoscersi.

Un partito smart, quindi, non si limita alle liturgie. Non è il fare riunioni lunghe ore in cui tutti hanno diritto di parlare ma solo pochi hanno il diritto di essere ascoltati. Col tempo, in sala rimarranno solo questi ultimi. Un partito smart è in grado di confrontarsi quotidianamente con i mezzi che la tecnologia oggi offre, senza farne un totem: non è il server, la garanzia di democrazia vera. Non è un'app che ti cambia la vita, ma quello che ci viaggia sopra letteralmente alla velocità della luce. Non è il votare in continuazione che garantisce il funzionamento di una organizzazione democratica, ma il fatto di farlo dopo aver studiato, dibattuto, riflettuto. Dove sono finite le primarie, quello strumento che doveva essere "costitutivo" del partito democratico? Bistrattate, usate come clave, oggi sembrano essere state dimenticate. Si sente qualcuno che dice che sono passate di moda. Strano. Eppure, gli strumenti per la partecipazione diretta degli iscritti e degli elettori oggi ci sono e sono semplicissimi da far funzionare, rispetto a dieci anni fa. Sarà mica che qualcuno ne ha paura? **Un partito smart è dove succedono un sacco di cose,** anche che apparentemente non c'entrano tanto. Fa formazione, studia, aiuta quanti tra le sue fila hanno qualche responsabilità ad agire per il meglio, certo. Ma crea anche occasioni di stare insieme, di conoscersi, di frequentarsi: non è detto che queste siano per forza le feste di partito come le conosciamo; le sagre e le fiere sanno organizzarle anche le multinazionali. Gestisce dei caffè, il partito smart, dove puoi andare a chiacchierare, dove suonano e presentano dei libri, senza tessere di sorta. Apre delle sale studio per gli studenti, il partito smart, che 'sti ragazzi non sanno dove andare tra case sempre più piccole e rumorose. Si sa mai che si incontra anche qualcuno di capace. **Un partito smart è quello dove ci si aiuta anche tra esseri umani:** dove si fa amicizia, ci si può anche organizzare per andare a fare la spesa a nonna o a prendere i

bimbi a scuola con una macchina sola. Il partito smart spiega i provvedimenti che adotta e assiste ed informa i cittadini nelle relative procedure. Il partito smart ha volontari che fanno da consulenti alle famiglie per la difesa dei loro diritti, anche come consumatori ed utenti.

Un partito smart è quello in cui nessuno deve viverci come indispensabile né atteggiarsi come tale. È un partito dove si respira un'aria di consapevole, fraterna umiltà reciproca, nel tentativo di gareggiare nello stimarsi a vicenda. **Una parte decisiva dei disastri dal 1998 ad oggi nel centrosinistra sono decisamente legati a gente che si è lasciata prendere dall'ebbrezza del potere tramando, scaricando, accoltellando i propri compagni di cordata e regolarmente provocando la caduta di tutti nel dirupo.** Ognuno è invece necessario, in particolare chi ha voglia di ascoltare e chi ha voglia di esprimere una idea.

Un partito smart è quello che sa dialogare con gli altri punti della rete che gli stanno intorno – perlopiù in wireless -. Sa che per adempiere alla propria funzione è fondamentale condividere obiettivi e rinunciare a qualcosa di proprio per perseguire il bene comune. Le alleanze non possono essere semplicemente elettorali: è una deformazione corrente, quella di confondere la reciproca convenienza momentanea con un successo. Ma per dialogare con altri, serve un protocollo – gli informatici apprezzeranno -. Serve il tempo necessario a confrontarsi non sui tavoli di governo o di una amministrazione, dove pure la necessità può portare, ma un grande e profondo esercizio dialettico vero non su cosa fare oggi, ma su come si immagina il domani. È la differenza che c'è tra dividere l'affitto e convivere. In questo momento, questo lavoro non lo si sta compiendo con nessuno. E' illusorio pensare che basti tornare all'età dell'oro riassorbendo passate scissioni: serve un big bang – vero, non leopoldino - una esplosione che generi una situazione nuova, una classe dirigente più solida e completa, una situazione che sia brillante e foriera di speranza per il paese: smart, appunto. **Il partito smart sa che, mentre si occupa del quotidiano delle persone, deve pensare al loro futuro. Non si perde a guardare i sondaggi, ma pensa a Cristoforo Colombo che se ne è fregato e ha scoperto l'America.** Un partito smart è un partito che prova a capire le difficoltà: ascoltando, una volta in più se necessario. È un partito che prova a portare le proprie idee nelle istituzioni, consapevole che maggiore condivisione preliminare sarà un segno qualificante per il benessere finale. Un partito smart è quello che fa sintesi soppesando le necessità di un territorio, cercando di superare la policentricità attuale ma operando con scelte politiche radicate nel territorio, per portare, oltre che l'acquedotto da Ligonchio a Luzzara, anche lo sviluppo ed i servizi, allo stesso modo, in tutto il territorio, rifiutando il concetto di "periferico". È necessario uscire da liturgie che nella collettività sono già superate, ma che riteniamo necessarie per la nostra identità: non è una festa che fa il partito, ma è come lo stesso sa essere strumento per migliorare e rendere diffuso il benessere collettivo.

Quel che serve oggi non è l'unanimità, ma la verità ed il rispetto reciproco. Diciamoci tutti la verità, gareggiando nello stimarci a vicenda. Amicus Plato, sed magis amica veritas.

Emanuele Cavallaro

